
Hoby-Iraq, una speranza

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

In attesa di poter emigrare, dei giovani iracheni s'impegnano in una missione d'educazione per ragazzi e ragazze nello spirito di Albert Schweitzer e dell'attore, suo "discepolo", Hugh O'Brian.

Un week-end insieme, *full-time*, alla St. Georges School di Zalqa, in Libano. Ottanta ragazze e ragazzi, tutti iracheni fra i 14 e i 18 anni, cristiani e musulmani, con venti animatori. Due giorni di formazione, dinamici e interessantissimi, vissuti con grande partecipazione all'insegna di tre parole-chiave in inglese (*empower, lead, excel*) difficili da tradurre ma che si potrebbero rendere con: posso, guido, ancora di più. Ragazzi fantastici che abitano con le loro famiglie per lo più a Bauchrieh, un quartiere popolare nella periferia est di Beirut. Una piccola colonia di rifugiati che si sono sistemati in affitto in case e appartamenti, tutti in attesa di qualche segnale di via libera dall'Iraq o di un permesso per emigrare in un Paese disposto ad accoglierli. Famiglie dignitosissime, che si danno da fare con impegno e tenacia per arrivare a fine mese. Non sempre ci riescono ma quasi. E sono molti i ragazzi che studiano, parlano bene l'inglese, e, in qualche modo, lavorano per sostenere la famiglia. L'iniziativa si chiama Hoby-Iraq e viene da un giovane iracheno, esperto di formazione dei ragazzi, non nuovo a queste cose. Con l'aiuto di amici e persone del Movimento dei Focolari libanese, con la fiducia delle famiglie che si era conquistato, ha dato vita ad una *mission almost impossible*, la missione quasi impossibile di attuare anche tra i rifugiati, come lui, un programma di formazione per teenager, sensibile al fatto – come diceva Nelson Mandela – che «l'istruzione è l'arma più potente che si può usare per cambiare il mondo». Le numerose foto sul sito hobyiraq.org sono molto eloquenti. Hoby è l'acronimo di *Hugh O'Brian Youth Leadership*, ed è un'istituzione no-profit nata nel 1958 negli USA, con alle spalle quindi sessant'anni di una lunga storia i cui inizi sono particolarmente intriganti. L'iniziatore di Hoby, morto nel 2016 a 90 anni, è stato un grande attore hollywoodiano, Hugh O'Brian (Hugh Charles Krampe per l'anagrafe), che ha dedicato tutta la sua vita a Hoby e al cinema. Quando O'Brian aveva 33 anni ed era già molto famoso negli USA, nell'estate 1958 ricevette un invito da parte di un grand'uomo, che egli ammirava: Albert Schweitzer, il famoso missionario luterano, teologo, musicista e medico, premio Nobel per la Pace nel 1952, che aveva lasciato l'Europa nel 1913, a 38 anni e al culmine di una brillante carriera, per dedicarsi ai poveri e ad lebbrosi a Lambaréné, in Africa, nell'attuale Gabon. «Avevo letto molto su di lui – scriverà O'Brian più tardi –. Era un grande uomo che avrebbe potuto fare tutto quello che voleva nel mondo, e stava lì in mezzo all'Africa a prendersi cura delle persone». L'attore americano, in aereo e poi in canoa, raggiunse il dottor Schweitzer a Lambaréné e rimase con lui per nove giorni, forti e intensi, indimenticabili, in cui O'Brian comprese l'urgenza di un cambiamento di mentalità e di come l'educazione avrebbe potuto insegnare ai giovani a pensare con la propria testa. Appena O'Brian tornò negli Usa, Schweitzer gli scrisse: «Hugh, che cosa hai intenzione di fare?». Due settimane dopo O'Brian inaugurò un primo seminario per giovani: era nata Hoby, che oggi ha le sue sedi in tutti gli States e in una ventina di altri Paesi del mondo. Un'ultima nota riguarda il sostegno che il Movimento dei Focolari libanese ha voluto offrire al gruppo Hoby-Iraq di Beirut. L'avventura di questa partnership nasce dal desiderio di collaborare con iniziative di valore che si trovano sul territorio e da rapporti di stima, amicizia e dialogo con persone impegnate a costruire nel loro ambiente qualcosa di bello, che promuove i rapporti di unità fra le persone e il bene comune.